

→ **Dramma in una comunità:** la ragazza aveva già annunciato il gesto
→ **Dal Tribunale dei minori** no al ricongiungimento. Fli: altri casi in città

Madre si getta dal balcone con la bimba di tre anni

Polemica sull'affidamento

Tragedia annunciata a Torino dove una ragazza madre si getta nel vuoto con la figlia di 3 anni. Il Tribunale dei minori le impediva di ricongiungere altri due figli col nuovo compagno. Polemiche e critiche.

PINO STOPPON
TORINO

Pare che chi lo dice, poi non lo fa. Ma ieri a Torino è stata sfatata una triste diceria a proposito dei suicidi. Una tragedia annunciata quella di ieri a Torino: una giovane madre si è tolta la vita con la figlia di tre anni, tenendola tra le braccia mentre si gettava dal balcone di una comunità dove si trovava. La donna aveva manifestato nei giorni scorsi i suoi propositi, secondo quanto avrebbero riferito i parenti ai carabinieri. Aveva avuto altri due figli da un altro uomo, un ragazzo e una ragazza ora adolescenti. Per una situazione difficile rilevata dai servizi sociali, il Tribunale dei minori nel gennaio 2011 aveva disposto il trasferimento della mamma e della piccola in una comunità. Su disposizione dello stesso Tribunale, anche i due figli adolescenti sono accolti ciascuno in una comunità.

La giovane donna voleva, invece, riunire la famiglia e portare tutti a vivere con il padre della piccola. L'avvocato Maurizio Vecchio, legale della famiglia, giunto sul posto della tragedia, ha spiegato che la donna voleva trovare una soluzione che facesse uscire lei e la bambina dalla comunità Opera Pia Vinetti dove è successo il dramma.

Si tratta di una struttura per casi difficili e per donne dalle storie travagliate, come quella della mamma suicida. Sul sito dell'Opera Pia Viretti si spiega che, ispirandosi alla spiritualità vinceriana, la comunità accoglie madri e bambini in difficoltà. Nella tragedia di ieri però i

familiari della donna lamenterebbero, invece, carenze sul piano dell'assistenza.

È anche trapelato che era in corso la procedura per l'affidamento al papà della bimba di tre anni che la mamma ha tenuto con sé gettandosi nel vuoto. Il procedimento avrebbe portato anche all'uscita della mamma dalla comunità. «Da alcuni mesi spiega la Procura - erano state avviate le verifiche per l'affidamento».

Secondo quanto emerge dagli atti della magistratura, la donna, attraverso il suo legale Massimo Vecchio, aveva espresso il suo disagio per la collocazione in comunità, che le impediva di vedere i due figli adolescenti, e aveva dato piena disponibilità all'affidamento al padre della figlia più piccola. Si trattava comunque di una coppia di fatto, non sposata, e nel momento in cui sarebbe stato dato l'affidamento della bimba al pa-

dre, la donna non avrebbe potuto convivere con loro portando con sé anche i due figli più grandi. Il Tribunale dei minori, infatti, aveva stabilito che i due ragazzi adolescenti non potessero coabitare con la sorellina. «Sono molto colpita dalla vicenda accaduta presso la comunità per persone in difficoltà Opera Pia Vinetti di Strada San Vincenzo, ho quindi presentato un'interpellanza per capire come si sia giunti a una tragedia simile e se esistono precauzioni di sicurezza opportune nella struttura». Lo ha annunciato Federica Scanderebich, capogruppo Fli in Comune. «Questa è una drammatica vicenda - ha aggiunto - che è solo l'apice di molte situazioni simili presenti in città. Ripeto di fondamentale importanza il ricongiungimento familiare e le strutture sociali devono favorirla sempre, onde evitare gesti estremi simili». ♦



Un'immagine di Villa Maria Pia

IL COMMENTO Luigi Cancrini

MA I SERVIZI SOCIALI DEVONO ANCHE SAPER ASCOLTARE

Il primo pensiero suscitato dalla tragedia di Torino è quello che riguarda la solitudine della persona depressa che arriva ad uccidersi insieme alla sua bambina. Il vuoto dei suoi pensieri e dei suoi rapporti. L'esperienza irraggiungibile di chi si sente fuori dal concerto degli esseri umani. Abbagliata a tal punto dal suo dolore da non nutrire più un filo di speranza neppure per sua figlia.

Che si butta follemente nel vuoto come chiedendo l'attenzione che sente di non aver avuto e come riconoscendo di non meritarsela. Stringendo fra le braccia una bambina che sente sua e di cui nello stesso tempo dimentica l'esistenza.

Il secondo pensiero è quello del silenzio lungo in cui così spesso i Tribunali mantengono le vicende di persone vive abbastanza da soffrire il correre e lo scorrere inarrestabile

dei giorni. Delle vite sospese di chi da quel silenzio troppo a lungo aspetta risposte fondamentali per il futuro suo e di ciò che di più caro ha al mondo. Della distanza siderale che c'è fra il linguaggio e i termini di una giustizia fatta di parole e di carte e la carne viva (e la mente viva) di quelli di cui quella giustizia faticosamente tenta di governare i destini. Le sorti di un bambino, mi dico spesso, non dovrebbero restare così terribilmente incerte così terribilmente a lungo. Non dovrebbero essere decise in un luogo astratto di cui quel bambino non sa nulla. Che di quel bambino sa sempre molto (e troppo) poco.

Il terzo pensiero è quello sulla necessità di dotare i servizi che si occupano di mamme dolenti e sconclusionate, di papà disperati ed incerti e dei loro bambini infelici di